

Si quaeris

Anno 9 – Numero 7 – Luglio 2013

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

www.confraternitasantantoniomolfetta.it

info@confraternitasantantoniomolfetta.it

CONFRATERNITE, UN VERO TESORO DA CUSTODIRE

de

Marcello la Forgia

Quale potrebbe essere la funzione delle confraternite nella società contemporanea? Ha ancora un valore quel ruolo socio-religioso che ne ha caratterizzato il formarsi e costituirsi nel tempo? Sono due domande cui è opportuno dare delle risposte non tanto per riscoprire il significato di comunità confraternale, quanto per scrutarne il presente e immaginarne il futuro. L'accentuato e auto-centrico intellettualismo, mescolato alla diffusa secolarizzazione, ha sminuito il linguaggio sociale e formativo della pietà popolare, riducendola a servo povero dell'intelligenza razionale. Eppure, la pietà popolare ha una sua forza comunicativa, rappresentando una rivincita sul razionale e sul funzionale in nome della poesia, dell'intuito e del sentimento. Se la pietà popolare conserva ancora la sua potenzialità comunicativa, anche oltre il livello logico-razionale, coinvolgendo l'uomo nella sua interezza, la presenza delle confraternite (che ne

sono espressione) è ancora non solo utile, ma auspicabile: un vero e proprio tesoro da custodire. Non sono un laicato di seconda serie da attenzionare, ma una realtà su cui investire per una nuova evangelizzazione con il linguaggio opportuno e vicino alla sua sensibilità. Infatti, le confraternite possono essere



strumenti di educazione, di formazione sociale e cristiana (soprattutto per i giovani iscritti), di promozione umana, di comunione e condivisione. Inoltre, le confraternite esprimono anche la volontà di un laicato che desidera formarsi, crescere e vivere in maniera più matura la propria fede. Ecco perché sarebbe

assurdo osteggiare o sottovalutare questi organismi in cui si ha ancora voglia di stare insieme e di stabilire relazioni, affermando identità particolari. Tra l'altro, se la Chiesa ha un ruolo profetico, probabilmente quello attuale è il tempo di irrobustire le potenzialità pastorali contenute nella religiosità popolare e

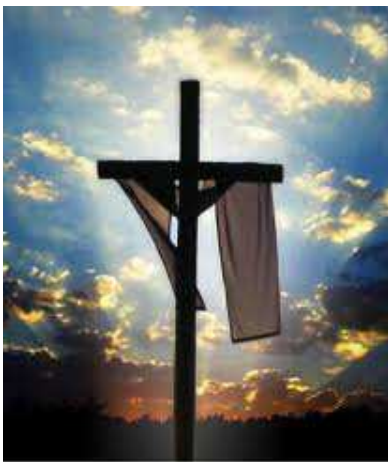
nei sodalizi confraternali. Potenzialità che devono essere necessariamente accompagnate con amore e pazienza, perché non sempre il seminato può subito fruttificare, soprattutto se il terreno è stato abbandonato per anni. In effetti, la società contemporanea rischia di essere sempre più spersonificata, massificata e disumanizzante: alle tante risultanze negative i confratelli devono replicare con la propria capacità e disponibilità di cattolici, di cristiani profondamente convinti che la società derivi dalla famiglia e la confraternita sia e debba essere una grande famiglia pronta a offrirsi al mondo. La confraternita, famiglia composta da persone di diversa provenienza e di differente cultura, deve saper sviluppare il seme della mutua intesa e collaborazione, animato dal sostegno e dalla carità vicendevole: è quel fine tessuto di cotone ricamato di azioni comuni, di generosità e di progetti che donino

l'opportunità di arricchirsi spiritualmente e in modo responsabile. È quel mirabile esempio di carità cristiana che non solo esalta il valore dell'umiltà, ma sprona confratelli e consorelle a non temere di diffondere la loro testimonianza di solidarietà umana e cristiana in una società segnata dal materialismo e dall'egoismo. Ecco perché la vita di una confraternita non può ridursi alle sole manifestazioni esteriori, ma deve testimoniare quegli insegnamenti evangelici che si possano applicare nella quotidianità e che, di conseguenza, qualificano lo zelo ed i meriti dei loro autori. Una confraternita non sarà mai "grande" per il numero dei suoi associati, ma per la fede, l'unione, la solidarietà, l'armonia e per le sue opere di carità verso il prossimo: solo se le giovani generazioni sentiranno propri questi "sentimenti" cristiani, la confraternita sarà viva nella società perdurando nel tempo.

"LA FEDE SI RAFFORZA DONANDOLA"

di

don Vito Marino



Nell'Enciclica "Redemptoris Missio" Giovanni Paolo II ha voluto dare una indicazione molto chiara ai credenti e a tutti coloro che vivono nella Chiesa, cioè che la fede cresce nel momento del dono. Gesù Risorto, venendo tra i suoi discepoli chiusi in casa per paura dei Giudei, disse: "Pace a voi! Come il Padre

ha mandato me, anche io mando voi". Così, egli offrì loro il dono della pace e la "missione" di continuare la sua "missione": quella di manifestare a tutti che Dio è Padre e abita nel cuore di ciascuno. Ogni cristiano, con il battesimo, riceve questo dono e questa missione. È questa la fede che "cresce e si rafforza donandola" in collaborazione con tutti i credenti battezzati. Oggi la questione della fede in Gesù Cristo non è secondaria, ma centrale, ed esige formazione e preghiera, se non vogliamo ridurla a cultura o a scenario di fatto poco influente sull'esistenza di ogni giorno. A scuola o all'università, sul lavoro e in famiglia, nel tempo libero e nei vari am-

bienti dove passi la tua giornata, non si parla mai di Dio e di Gesù Cristo. Perfino i segni tradizionali della sua presenza, a poco a poco, tendono a scomparire. Poco male, potrà dire qualcuno, se restano nel cuore. E' vero. Ma se il cuore è chiuso e la fede diventa un fatto privato, soggettivo, non è più quella luce e quella testimonianza che il Signore ha indicato come dovere essenziale dei suoi discepoli. Se, infatti, gestisci la luce per tuo conto e la tieni nascosta, di modo che nessuno si accorge che sei cristiano e vivi, scegli, e ti comporti in modo alternativo perché credi in Cristo, come puoi rispondere alla chiamata di annunciare il vangelo ad ogni creatura e in ogni

ambiente? La fede cresce solo donandola e investendola in ogni situazione di vita, facendone la guida delle motivazioni dell'agire, del servire, dello sperare e dell'amare, e mostrando a tutti che è capace di dare senso e forza a ciò che siamo: cristiani perché in noi vive e opera Gesù Cristo. E' questa una sfida grande che non deve né spaventarti né essere percepita come qualcosa di meno importante rispetto a quello che già stai facendo. La missione, infatti, rivitalizza la fede, apre il cuore ad orizzonti impensabili di gioia, fa toccare con mano i segni miracolosi dell'opera dello Spirito, rende saldi e coraggiosi nella testimonianza. Non aver dunque timore, e non chiudere il cuore e la volontà a questa esperienza nuova che ti viene offerta dal battesimo.

Anche noi, nel periodo della "tredicina" a sant'Antonio, ci siamo lasciati guidare dai suoi "SERMONES", abbiamo imparato dal Santo che la fede va vissuta e soprattutto annunciata in modi e maniere diverse. Certo tutto è avvenuto nello spazio ecclesiale, ma vorrei che ci rendessimo conto che il servizio offerto da tanti, la partecipazione alla preghiera e alla

Messa e all'adorazione Eucaristica diventano spinta a far crescere la fede nella quotidianità della vita. E anche quando ci ritroviamo il martedì per ricordare sant'Antonio, noi vogliamo proseguire in questo annuncio e testimonianza di fede che come luce deve giungere anche a chi è lontano e anche a chi è lontano da Dio, pur professandosi cristiano.



LA MOSTRA SUI 375 ANNI DAL TRASFERIMENTO DALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO ALLA CHIESA DI SANT'ANDREA della *Redazione*

In occasione del 375esimo anno dalla fondazione (1638-2013), la confraternita di sant'Antonio di Padova in Molfetta ha allestito, nel mese di giugno u.s., nella sua rettoria in via Piazza, 18 (centro antico) una mostra sul trasferimento del sodalizio dalla chiesa di san Francesco all'attuale chiesa di sant'Andrea. Nell'anno 1637 un gruppo di cittadini molfettesi (marinai e illetterati, gente devota a Dio) si consociò un nuovo sodalizio: la Confraternita di sant'Antonio da Padova. Questo sparuto gruppo di uomini decise di congregarsi nella chiesa di san Francesco del

Convento dei Padri Minori Conventuali di Molfetta (sita nel borgo e demolita nel 1888). Il 5 febbraio 1637 il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali in Roma approvò la costituzione di una «societas» sotto la protezione di Sant'Antonio di Padova. Per diversità di vedute con i Padri Conventuali, così come documentato da don Crescenzo de Candia nella storica «Sinopsi» del 1774, i confratelli presentarono un'istanza di trasferimento in un'altra chiesa al vescovo della Diocesi di Molfetta, mons. fra Giacinto Petronio Romano: «*Ill.mo et R.mo Monsig.re.*

Li confrati supplicanti in actis per esequitioni del decreto lato dal delegato di V.S.Ill.a fanno istanza destinarsi la chiesa dove haveranno da stantiare o dimorare stante il discusso dalla chiesa di S. Francesco e questo insino edificheranno la loro chiesa, nec non prdocedersi per V.S. Ill.a all'elettione di nuovi officiali che haveranno grati aut Deus». A questa richiesta il 16 maggio 1638 lo stesso Vescovo rispose con il seguente decreto, trasferendo la confraternita nella chiesa di sant'Andrea di Molfetta: «Noi fra Giacinto Petronio Romano dell'ordine de Predicatori Maestro di Santa Theologia per la gratia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Molfetta. Concediamo e destiniamo detta Confraternita nuova-



mente eletta di S. Antonio di Padua, la chiesa di S. Andrea dentro la città di Molfetta, dove potranno radunarsi et permanere sino alla edificazione della chiesa che faranno, e nell'elettione dell'ufficiali che faranno ci offeriamo assistere, et che in avvenire detta eletione si debba fare in presenza dell'ordinario pro tempore. Data in Molfetta nel nostro Palazzo Vescovale le 16 maggio 1638. Fra' Giacinto Petronio dell'ordine de Predicatori Vescovo di Molfetta». Due giorni dopo (18 maggio), la confraternita ottenne il consenso da parte del padrone e del cappellano della chiesa di sant'Andrea di dimorarvi e svolgere le molteplici pratiche religiose. Diversi sono stati i pannelli allestiti nella rettoria della confraternita che riportano gli eventi e i documenti salienti del trasferimento del 1638, tra cui: 1. la riproduzione del passaggio del

Regesta Ordinis (34, f. 33) sulla costituzione del sodalizio e sulla sua locazione nella chiesa di san Francesco in Molfetta; 2. i protocolli notarili della Piazza di Molfetta (scheda 130) in cui sono riportate la richiesta di trasferi-

mento inviata al vescovo mons. Petronio Romano, la sua risposta del maggio 1638 e il consenso del padrone e del cappellano della chiesa di sant'Andrea. A questi 4 documenti principali, sono state affiancate le riproduzioni delle due principali committenze artistico-devozionali del biennio 1638-1640 (protocolli notarili della Piazza di Molfetta): il quadro di sant'Antonio (15 agosto 1638), commissionato al mastro pittore bitontino Francesco Cordova, e lo stendardo di

drappo. Nella mostra sono stati anche inseriti alcuni arredi liturgici utilizzati dalla confraternita nel XIX sec. (calici, pissidi, turibolo). Infine, due stampe litografiche della Platea della Confraternita del 1774 e le Significatorie dal 1759 al 1802.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

**don Vito Marino, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Marcello la Forgia,
Giovanni de Felice (priore)**